**Maria e Giuseppe, educatori del Figlio di Dio**

**[La maternità di Maria non si ferma nel partorire :]**

1. Pur essendo avvenuta per opera dello Spirito Santo e di una Madre Vergine, la generazione di Gesù, come quella di tutti gli uomini, ha conosciuto le fasi del concepimento, della gestazione e del parto. Inoltre la maternità di Maria non si è limitata soltanto al processo biologico del generare, ma, al pari di quanto avviene per ogni altra madre, ha donato anche un contributo essenziale alla crescita e allo sviluppo del figlio.

Madre è non solo la donna che dà alla luce un bambino, ma colei che lo alleva e lo educa; anzi, possiamo ben dire che il compito educativo è, secondo il piano divino, il prolungamento naturale della procreazione.

Maria è Theotokos non solo perché ha generato e partorito il Figlio di Dio, ma anche perché lo ha accompagnato nella sua crescita umana.

**[Gesù, pur essendo Dio, ha bisogno di educazione, ed egli è docile :]**

2. Si potrebbe pensare che Gesù, possedendo in sé la pienezza della divinità, non abbia avuto bisogno di educatori. Ma il mistero dell'Incarnazione ci rivela che il Figlio di Dio è venuto nel mondo in una condizione umana del tutto simile alla nostra, eccetto il peccato (cf. Eb 4,15). Come avviene per ogni essere umano, la crescita di Gesù, dall'infanzia fino all'età adulta (cf. Lc 2,40), ha avuto bisogno dell'azione educativa dei genitori.

Il Vangelo di Luca, particolarmente attento al periodo dell'infanzia, narra che Gesù a Nazaret era sottomesso a Giuseppe e a Maria (cf. Lc 2,51). Tale dipendenza ci mostra Gesù nella disposizione a ricevere, aperto all'opera educativa di sua madre e di Giuseppe, che esercitavano il loro compito anche in virtù della docilità da lui costantemente manifestata.

**[Maria è un'educatrice e un esempio di amore :]**

3. I doni speciali, di cui Dio aveva ricolmato Maria, la rendevano particolarmente idonea a svolgere il compito di madre ed educatrice.

Nelle concrete circostanze di ogni giorno, Gesù poteva trovare in lei un modello da seguire e da imitare, e un esempio di amore perfetto verso Dio e i fratelli.

**[Giuseppe, uomo giusto, inserisce Gesù nel mondo del lavoro e la vita sociale :]**

Accanto alla presenza materna di Maria, Gesù poteva contare sulla figura paterna di Giuseppe, uomo giusto (cf. Mt 1,19), che assicurava il necessario equilibrio dell'azione educativa.

Esercitando la funzione di padre, Giuseppe ha cooperato con la sua sposa a rendere la casa di Nazaret un ambiente favorevole alla crescita ed alla maturazione personale del Salvatore dell'umanità.

Iniziandolo, poi, al duro lavoro di carpentiere, Giuseppe ha permesso a Gesù di inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita sociale.

**[Insieme a Giuseppe, Maria introduce Gesù nella storia d'Israele :]**

4. I pochi elementi, che il Vangelo offre, non ci consentono di conoscere e valutare completamente le modalità dell'azione pedagogica di Maria nei confronti del suo divin Figlio.

Di certo è stata lei, insieme con Giuseppe, ad introdurre Gesù nei riti e prescrizioni di Mosè, nella preghiera al Dio dell'Alleanza mediante l'uso dei Salmi, nella storia del popolo d'Israele centrata sull'esodo dall'Egitto.

Da lei e da Giuseppe Gesù ha imparato a frequentare la sinagoga ed a compiere l'annuale pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua.

Guardando ai risultati, possiamo certamente dedurre che l'opera educativa di Maria è stata molto incisiva e profonda e ha trovato nella psicologia umana di Gesù un terreno molto fertile.

**[Un particolare rispetto al ruolo delle altre mamme : Maria diventa discepola di Gesù : ]**

5. Il compito educativo di Maria, rivolto ad un figlio così singolare, presenta alcune particolari caratteristiche rispetto al ruolo delle altre mamme. Ella ha garantito soltanto le condizioni favorevoli perché potessero realizzarsi i dinamismi ed i valori essenziali di una crescita, già presenti nel figlio.

Ad esempio, l'assenza in Gesù di ogni forma di peccato esigeva da Maria un orientamento sempre positivo, con l'esclusione di interventi correttivi nei confronti di lui.

Inoltre, se è stata la madre ad introdurre Gesù nella cultura e nelle tradizioni del popolo d'Israele, sarà Lui a rivelare fin dall'episodio del ritrovamento nel tempio la piena consapevolezza di essere il Figlio di Dio, inviato ad irradiare la verità nel mondo seguendo esclusivamente la volontà del Padre.

Da "maestra" del suo figlio, Maria diviene così l'umile discepola del divino Maestro da lei generato.

**Rimane la grandezza del compito della Vergine Madre :**dall'infanzia all'età adulta, ella ha aiutato il figlio Gesù a crescere "in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52) e a formarsi alla sua missione.

**Maria e Giuseppe emergono perciò come modelli di tutti gli educatori.** Essi li sostengono nelle grandi difficoltà che oggi incontra la famiglia e mostrano loro il cammino per giungere ad una formazione incisiva ed efficace dei figli.

La loro esperienza educatrice costituisce un punto di riferimento sicuro per i genitori cristiani, chiamati, in condizioni sempre più complesse e difficili, a porsi al servizio dello sviluppo integrale della persona dei loro figli, perché vivano un'esistenza degna dell'uomo e corrispondente al progetto di Dio.

Giovanni Paolo II, Udienza del mercoledì, 4 dicembre 1996

**CRESCEVA IN SAPIENZA E GRAZIA**

**La famiglia e la trasmissione della fede**

**1. IL FANCIULLO GESÙ RIMASE A GERUSALEMME**

**14.**C'è una pagina nel vangelo di Luca che ci aiuta a méditare sulla trasmissione della fede a partire da Maria e da Giuseppe, i quali conducono Gesù dodicenne al tempio di Gerusalemme per la grande fèsta di Pasqua e condividono con lui, nella "vita nascosta" di Nazaret, la sua crescita in sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini.

***Il bambino cresceva e si fortificava*Una crescita armoniosa nella vita quotidiana**

**15.**La vita di Gesù a Nazaret conserva sempre il fascino di un mistero che è insieme nascosto e fecondo. Per comprenderlo sono molto preziose le annotazioni che l'evangelista Luca pone all'inizio e alla conclusione del brano citato, racchiudendo in poche parole i lunghi anni della vita nascosta di Nazaret.

Gesù cresce nella sua umanità, in età e in forza, e insieme nella sapienza e nella grazia. La sua crescita, naturale e spirituale, avviene armoniosamente nella totalità e unità dei molteplici aspetti della persona. E tutto nella *normalità della vita quotidiana.*Gesù si prepara così alla sua missione (cfr *Luca*2,39). Gioisce della premurosa cura di Dio nei suoi confronti e beneficia dell' attenzione di Maria, di Giuseppe e degli uomini e delle donne della sua comunità (cfr *Luca*2,52).

Gesù ha passato molti anni in questo contesto familiare fatto di pensieri e di preghiere, di affetti e di obbedienze, di lavoro e di fede. È lì che Gesù ha imparato a leggere profondamente le realtà semplici della vita: le sue parabole sono uno specchio di questa attenzione sapiente alle cose di ogni giorno (il pane, la pasta lievitata, i talenti), alle meraviglie della natura (i gigli del campo, gli uccelli del cielo), al lavoro dell'uomo (il contadino, il pastore, la donna di casa), ai piccoli episodi della vita (la mietitura, la ricerca della dramma perduta).

**S*i recavano tutti gli anni a Gerusalemme*La fede dei genitori**

**16.**Maria e Giuseppe vanno a Gerusalemme perché appartengono a *una grande tradizione di fede,*che raccoglie tutta la loro storia e rappresenta la loro più preziosa eredità. Nel mistero del nascondimento di Nazaret si prepara la rivelazione di Dio. Gesù ha imparato a vivere come ogni uomo attraverso i gesti semplici e sobri della sua famiglia. Gesù cresce come ogni bambino, tra domande e risposte, tra amicizie e . insegnamenti. Cresce attraverso le piccole e usuali consuetudini quotidiane che ancora oggi si realizzano, o dovrebbero realizzarsi, nell'intimità di ogni famiglia. *Cresce nella sua casa e nel suo villaggio come ogni figlio che partecipa alla fede dei suoi genitori, alle loro preghiere, alle loro fatiche e speranze, alle loro tradizioni.*

**17.**Gesù ha dodici anni. Maria e Giuseppe sentono una grande responsabilità educativa e introducono il figlio alla tradizione della loro fede in un contesto di comunità. Tre volte all' anno a Gerusalemme si svolgevano celebrazioni solenni che attiravano i pellegrini, ma chi era lontano e povero poteva andarvi una sola volta. In occasione della festa di *Pasqua,*Gesù viene introdotto a questo *evento di gioia vissuto da tutta la comunità.*Con la sua famiglia, quasi come preludio di un' altra Pasqua, Gesù si *offre*in obbedienza alla legge del Signore, e va a Gerusalemme per imparare la *Parola*che lo avrebbe sostenuto nel compiere in pienezza la volontà di Dio.

La fede di un figlio non è solo un evento privato e familiare: è segnata da una dimensione comunitaria. E così *la progressiva maturazione della fede è un gioioso ingresso nella comunità cristiana*che, nel dono dello Spirito santo, abilita a vivere fin da ragazzi in relazioni di amicizia e di fraternità, intorno all'ascolto della parola di Dio, alla celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti e all' esercizio concreto della carità.

Una via feconda per introdurre alla vita della comunità cristiana è certo la scelta di *far respirare ai figli, già da bambini; il senso di festa legato alle grandi celebrazioni della Chiesa.*Le solennità dei tempi forti dell'anno liturgico - in particolare del Natale, della Pasqua e della Pentecoste -, le feste di Maria e dei Santi patroni, ed anche le feste della comunità locale e gli avvenimenti della Chiesa universale, costituiscono già un itinerario di ingresso alla vita comunitaria e possono essere proposti con efficacia anche ai più piccoli: non solo con la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, ma anche con segni e piccole consuetudini nella vita familiare e domestica che - prima ancora delle parole e delle spiegazioni - diano il senso di una festa che diventa "tradizione" e che si condivide con tutta la comunità a motivo della comune fede. Un addobbo che rallegra la casa, un dolce preparato per l'occasione, un dono per rendere gioiosa una ricorrenza, un gesto di carità o un invito a pranzo per un povero danno subito la percezione di occasioni straordinarie e festose, che nascono dalla fede e che uniscono a tutta la comunità.

A sua volta *la comunità cristiana è chiamata ad accogliere ogni credente*e a renderlo sempre più partecipe della sua vita. Dobbiamo raccogliere e valorizzare l'attenzione che la Chiesa ha sempre avuto verso i bambini, i ragazzi e i giovani, e che si è espressa in modo geniale nella *tradizione educativa degli oratori*e in percorsi educativi specifici. Ancora oggi l'0ratorio può essere un luogo privilegiato in cui sperimentare, fin dai primi anni di vita, la fede e l'amore che animano la comunità cristiana.

**18.**Gesù, rimanendo a Gerusalemme, anticipa il senso della sua vita e della sua missione. E i suoi genitori sono provocati da questo gesto così carico di futuro. Gesù non torna indietro da questo cammino. Mosso dal voler fare la volontà del Padre resta a Gerusalemme. Sente forte la sua vocazione e inizia già ora quel cammino di risposta definitiva e totale al Padre che un giorno lo condurrà *decisamente*verso Gerusalemme (cfr *Luca*9,51ss). Questo è il suo desiderio ardente (cfr *Luca*22,15).

I figli, crescendo, si prendono *sempre maggiori libertà:*ricercano una crescente autonomia, vanno dove vogliono. Questo talvolta porta i genitori a gioire per loro e con loro, al coraggio di lasciarli andare per la loro giusta strada, con l'intima speranza di ricevere da essi un giorno vere consolazioni. Altre volte invece la libertà immatura dei figli può portare serie preoccupazioni e vere sofferenze.

Non mancano, *per*questo, genitori che vivono *un senso di angoscia,*sentendosi falliti sul piano educativo. Vorrei dire loro: non disperate; mantenete piuttosto verso i vostri figli un atteggiamento di costante fiducia e disponibilità al dialogo, cercando di cogliere il momento opportuno per una parola sincera e franca che lasci trasparire il vostro amore. L'amore vero include in ogni caso la comprensione e la presa a carico dell'altro, come pure il saper trovare i momenti e i modi per aiutarlo a correggersi. Sappiate aspettare con pazienza e con fiducia, perché il Signore vede più lontano e non abbandona mai i suoi figli. Per questo, cari genitori, non manchi mai la preghiera per i vostri figli, invocando in particolare l'intercessione di Maria, madre nostra e di quanti ci sono affidati.

**19.**Maria e Giuseppe cercano il figlio Gesù e si interrogano su di lui, pensando che sia semplicemente da ritrovare tra la gente; se lo immaginano sul cammino di tutti, pronto per una vita qualsiasi. In un' altra Pasqua, dopo tre giorni, anche altri cercheranno tra i morti colui che è vivo (cfr *Luca*24,5). Gesù non si trova tra relazioni scontate e ovvie, tra parenti e conoscenti, perché i suoi legami non dipendono dalla carne e dal sangue ma dall' ascolto della parola di Dio (cfr *Luca*8,21).

Maria e Giuseppe non trovano subito questo figlio che cresce, ma lo incontrano solo dopo tre giorni, nella*gloria*del tempio e in dialogo con Dio. Maria e Giuseppe rimangono pieni di stupore perché questa ricerca di Gesù si rivela come qualcosa di più grande di quanto potessero immaginare: sconvolgerà il senso normale dello loro esistenza e le prospettive del loro futuro. Eppure, hanno un grande rispetto e una grande attenzione verso Gesù. Fanno ritorno a Gerusalemme, come i discepoli dopo la Pasqua, pronti per una nuova rivelazione (cfr *Luca*24,33).

Anche i genitori di oggi si trovano a riflettere e a pensare alle scelte che i loro figli dovranno intraprendere. Pensano, spesso con eccessiva preoccupazione, ai loro studi, alla loro professione, alloro posto nella vita e alloro futuro nell'amore. A volte sognano successo, ricchezza, prestigio, proiettando sui figli i loro desideri irrealizzati. Altre volte desiderano semplicemente una crescita serena, che sia senza eccessi, senza intemperanze, né smarrimenti. Alcuni si preoccupano della loro fede e di una seria educazione cristiana; altri la ritengono una questione di minor valore. In questa ricerca continua sul futuro dei figli, ogni papà e ogni mamma devono sempre avere un *grande rispetto,*una grande attenzione e una vera libertà da ogni attaccamento ai propri schemi: i figli non sono la loro copia o il loro specchio. Sono persone, persone libere e autonome.

Pensate, cari genitori, che non c'è niente di più bello di quanto Dio ha immaginato e predisposto per i vostri figli. *Introdurre alla vita e alla fede significa insegnare ai bambini che la vita è un dono prezioso e una singolare vocazione.*Voi avete la grande responsabilità di parlare ai vostri figli del mistero della vocazione, del fatto che Dio ha un progetto su di loro: non devono ostacolarlo, né devono temere, perché il desiderio di Dio su una persona è il suo bene più grande.

**20.**Gesù è la parola viva del Vangelo e chi lo ascolta non può che restare stupito. C'è lo stupore e la meraviglia di tutti per la sua intelligenza e per le sue risposte, ma c'è anche lo stupore di Maria e di Giuseppe: *"Figlio, perché ci hai fatto cos?".*Gesù non biasima per la ricerca, ma la indirizza verso una nuova presenza, quella del Padre, il quale merita lode perché è Signore del cielo e della terra e nasconde le cose più belle ai dotti e ai sapienti, mentre le rivela ai piccoli (cfr *Luca*10,21-22). Quando il mistero di Dio si avvicina ed entra in una casa e in una famiglia, nulla perde della sua verità e bellezza, tuttavia passa attraverso una porta stretta e impegnativa, chiede sacrificio (cfr *Luca*24,26) e molta perseveranza educativa.

*Trasmettere la fede significa accogliere e condividere la sapienza del Vangelo.*Questa luminosa sapienza, che si nasconde e si manifesta nella gloria della Croce, spesso è vissuta come una rinnovata consolazione nella storia delle persone, altre volte continua a porre domande impegnative nella vita familiare. L'intelligenza della fede e le risposte di Gesù non sono sempre facili da capire e spesso le domande dei genitori rimangono aperte e drammatiche. A volte genitori e figli non riescono a comunicare tra loro, a comprendersi. Ci si interroga sui desideri, sulle fatiche, sui condizionamenti culturali, sulla credibilità della fede, sulla coerenza dei cristiani, sul vero volto della Chiesa.

Ogni coppia di sposi, ogni genitore vive stagioni diverse: non sono solo i figli a crescere e trasformarsi. Qualche volta le semplici e disarmanti domande dei bambini, anche molto piccoli (i classici "perché?".. .), possono diventare occasioni per riprendere alcuni interrogativi decisivi per la vita spesso lasciati in fondo al cuore. Non raramente i genitori, in diverse situazioni e condizioni di vita, si avvicinano alla comunità cristiana proprio in occasione del cammino educativo dei loro figli e domandano segni di amore e di accoglienza con possibilità concrete di un semplice ma efficace cammino di ripresa della fede e di esperienza di una vita comunitaria. Solo così la loro ricerca, a volte confusa e frammentaria, rimessa in moto dall'iniziazione cristiana dei figli, può trovare qualche risposta e portare a volte a vere e proprie conversioni. Non possiamo disattendere questo bisogno diffuso di accoglienza e di legami profondi, né essere timorosi nell'aprire con gratuità e premura le porte della famiglia parrocchiale.

Ogni famiglia, anche quella che soffre gravi tensioni e difficoltà, nello scorrere della vita quotidiana è chiamata ad essere il *tempio domestico*in cui Dio viene cercato, *le cose del Padre*vengono custodite e costituiscono *la prima occupazione.*Nel linguaggio domestico della vita familiare, con gesti, esempi e parole, si comunica la misericordia di Dio; si cresce nella preghiera e nella carità, nel perdono e nella riconciliazione, nella benevolenza e nella pace.

*Tutti noi siamo in cammino.*Maria, anche attraverso la fatica di non comprendere interamente tutte *queste cose,*cresce come vera educatrice e credente, e ancora oggi ci accompagna, facendosi modello di tutta la Chiesa. Così le nostre famiglie - come quella di Gesù, Maria e Giuseppe - sono chiamate a sostenere un cammino di fede capace di sfidare le nebbie dell'incertezza, soprattutto quando non si capisce su quali sentieri siamo condotti. "Essi non compresero le sue paro e , ma sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore": c'è dunque un esercizio di fede che consiste nel fare memoria, nel tenere insieme, nel vivere presenti a noi stessi e a ciò che ci accade, in attesa che il Signore ci mostri il senso profondo di quello che viviamo.

**23.**La contemplazione dell'icona di Gesù a Nazaret e al Tempio ci ha già offerto molti spunti sul ruolo della famiglia nella trasmissione della fede, un ruolo da vivere con e nella comunità cristiana.

*Gli sposi e i genitori hanno un loro specifico posto e ruolo nella missione della Chiesa.*Diceva Paolo VI: «La famiglia, come la Chiesa, dev'essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell' ambiente nel quale è inserita» (Esortazione *Evangelii nuntiandi,*n. 71).

In questo senso scrivevo lo scorso anno che le famiglie sono «protagoniste attive e responsabili nella Chiesa e nel mondo, *veri e propri" soggetti missionari".*Le famiglie possono esprimersi con competenza, operare direttamente in contesti e situazioni a esse congeniali, vivere una propria responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nella trasmissione della fede»*(Famiglia ascolta la parola di Dio,*n. 5).

Dobbiamo precisare, in particolare, che la famiglia cristiana è un "soggetto missionario" che possiede *una sua "specificità",*perché si pone al servizio della Chiesa e della società in un modo proprio e originale, ossia*«secondo una modalità comunitaria:*insieme, dunque, i coniugi *in quanto coppia,*i genitori e i figli *in quanto famiglia»*e «mediante le stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua *condizione di vita: l'amore coniugale e familiare» (Familiaris consortio,*n. 50).

È comunque sempre nel *legame intimo e vivo*impresso dalla fede e dai sacramenti - *tra Chiesa e famiglia cristiana*che deve essere compreso e vissuto il compito dell'annuncio del Vangelo e della *traditio fidei.*Infatti, da un lato la famiglia cristiana è "radicata" nella Chiesa con il suo stesso *essere*ed è chiamata a "manifestare" e in qualche modo a "rendere viva" la Chiesa con il suo *agire*missionario; dall' altro lato la Chiesa è presente e operante nella e attraverso la famiglia cristiana. Così il cammino di fede compiuto dalla famiglia diviene un bene per l'intera comunità e, reciprocamente, i passi di santità fatti dalla comunità si pongono come sostegno e stimolo per l'itinerario spirituale della famiglia. Di conseguenza, è sempre nella*logica ecclesiale della comunione-collaborazione-corresponsabilità*che famiglia e comunità devono vivere lo slancio missionario della trasmissione della fede.

Passando ora dal "dono" di Dio - che costituisce la famiglia vera protagonista nel vivere la comunione e nel condividere la missione evangelizzatrice della Chiesa - alla "risposta" libera da parte della famiglia stessa, dobbiamo attentamente considerare le concrete e diverse situazioni familiari. A partire dal fatto che non tutte le famiglie hanno la possibilità di partecipare con la stessa intensità alla vita delle nostre comunità cristiane, s'impongono alcune responsabilità pastorali.

Ogni comunità deve essere sollecita ad accogliere e a *favorire la partecipazione*attraverso famiglie disponibili agli appuntamenti comuni, promuovendo anche la scelta di cammini comunitari, come quelli realizzati attraverso i gruppi familiari parrocchiali. Deve inoltre essere *rispettosa delle diverse situazioni familiari,*rimanendo aperta a forme varie e graduali di partecipazione ecclesiale. In questa linea la parrocchia già sostiene nella fede le famiglie quando contribuisce a creare un insieme di rapporti buoni e fraterni tra tutte le persone che vivono la fede sullo stesso territorio.

Tenendo presente che le famiglie, pur condividendo la stessa fede, sono molto diverse per storia, per provenienza, per formazione culturale e per sensibilità sociale, la vita ecclesiale può portare un suo prezioso contributo sia promuovendo la stima reciproca, il rispetto per le opinioni di ciascuno, l'apprezzamento e il confronto sui valori autenticamente evangelici, sia aiutando a superare le spinte egoistiche preoccupate di garantire il benessere individuale più che non il bene comune. Saper mettere le famiglie in comunicazione positiva tra loro, tessendo reti di amicizia e di solidarietà familiare, valorizzando le differenze e facendo sì che ad ognuna non manchi la possibilità di una partecipazione a misura della propria realtà, significa allargare gli spazi della comunità e le strade del Vangelo.

**La comunicazione della fede nella famiglia**

**24.**La prima comunicazione della fede avviene all'interno della famiglia. La provvidenziale opportunità e la preziosa disponibilità di famiglie ad assumere ministeri e compiti nella comunità, non deve farci mai dimenticare che *la famiglia vive la propria missionarietà anzitutto dentro il vissuto quotidiano*che fa incontrare i coniugi tra loro e i genitori con i figli. Proprio come scrive il Concilio: è nella vita coniugale e familiare di ogni giorno che «i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all' altro e ai figli i testimoni della fede e dell' amore di Cristo» *(Lumen gentium,*n. 35).

Ma è possibile una "testimonianza" credibile ed efficace solo se ci sono *alcune condizioni*di per sé molto semplici e abituali ma che di fatto plasmano atteggiamenti e comportamenti morali e spirituali di grande importanza.

La comunicazione della fede agli stessi figli suppone una *comunicazione di coppia,*nella quale la "confidenza" è in grado di raccogliere in profondità i significati più veri e più belli della vita dei coniugi. Lo scambio della fede e dell' amore tra un uomo e una donna, sposati nel Signore, può raggiungere veramente il livello alto del reciproco" dono da persona a persona" , nei momenti della prova e del dolore, in quelli della consolazione e della speranza, nei tempi della perseveranza e in quelli del coraggio, nel sostegno vicendevole e nell' aiuto fedele. Molto spesso tra i coniugi la comunicazione della fede passa attraverso la preoccupazione profondamente condivisa per l'educazione dei figli. Il reciproco richiamarsi alla fede accende in loro la speranza cristiana e rafforza la convinzione che i propri figli sono anzitutto di Dio.

Una comunicazione della fede che voglia essere significativa ha bisogno di un *rapporto tra genitori e figli*segnato da autentica" qualità" umana e spirituale. È innanzitutto indispensabile, in maniera diversa e in base alle età, riservare tempo ed energie per *una vera vicinanza ai figli.*Spesso questi hanno bisogno di *meno cose*e di *più tempo*da parte dei genitori: tempo per la confidenza, l'ascolto, il dialogo, la preghiera, la gioia dell'incontro. Fin dalla prima infanzia il figlio chiede cose grandi e irrinunciabili nella vita. Durante l'adolescenza e la giovinezza altri saranno i linguaggi e le modalità di rapporto, ma non potranno mai rimanere estranei la fede e l'amore.

Passando ora ai contenuti della *traditio fidei*attraverso il vissuto quotidiano della famiglia dobbiamo rilevare l'importanza della preghiera e della carità fraterna.

Veramente centrale e irrinunciabile per la comunicazione della fede è *la preghiera personale e comune.*In ogni famiglia si insegni ai bambini fin dai primissimi anni l'atteggiamento e la bellezza della preghiera, e in ogni casa ci sia sempre qualche espressione di preghiera comune. La presenza di figli piccoli, con la loro spontaneità e immediatezza, può essere di stimolo a trovare qualche momento di preghiera quotidiana anche per gli adulti, vincendo la loro falsa vergogna, e introducendo così buone abitudini da conservare anche quando i figli diventeranno grandi. Si valorizzino forme semplici e tempi precisi, quali il mattino, la sera, il momento dei pasti, alcune occasioni particolari come il Natale e la Pasqua con le loro significative tradizioni domestiche e qualche evento straordinario della vita.

Molto spesso la qualità della preghiera dipende dalla relazione reciproca e profonda che si costruisce in una famiglia. E viceversa, molto spesso proprio la qualità delle relazioni all'interno della coppia e tra genitori e figli dipende e viene vivificata dall' esperienza della preghiera comune. Nella preghiera, infatti, si uniscono i sentimenti, si va oltre una certa superficialità, si prende distanza dalle cose che non contano, si ritrova l'unità e si gusta la pace. Nella preghiera si incontra Gesù.

Inoltre la comunicazione della fede - che non è un complesso di nobili idee e di bei discorsi, ma è vita secondo il Vangelo - avviene attraverso lo *scambio costante di un amore semplice e sincero.*Si tratta di un servizio continuo che si esprime nelle mille attenzioni reciproche della vita quotidiana, senza pigrizie ma con vero gusto umano e spirituale dentro il quale si vive la carità.

Per questo, in ogni casa non manchino momenti in cui traspaiono la bellezza e la gioia dello *stare insieme come fratelli*(cfr *Salmo*132). Ci sia realmente la passione di costruire valori che aprono alla vita e al mondo, si coltivino sentimenti e atteggiamenti di concreta solidarietà verso coloro che sono in difficoltà, si sperimentino momenti di vera gratuità nello spendere le proprie energie e le proprie risorse a favore dei più bisognosi. In questi contesti quotidiani la fede è in grado di manifestare la sua splendida bellezza e la sua forza rinnovatrice.

**La comunicazione della fede nella comunità**

**25.**La comunicazione della fede nella famiglia è sempre un gesto ecclesiale: mentre costruisce al proprio interno la "chiesa domestica", diviene ricchezza di grazia per tutta la comunità cristiana.

Ora il momento più significativo e più intenso di comunicazione della fede per le famiglie e per la comunità è*la celebrazione eucaristica domenicale:*lì avviene - di generazione in generazione -la consegna della memoria del Signore morto e risorto (cfr 1 *Corinzi*11,23ss), lì si proclama il *mysterium fidei*per eccellenza e così viene alimentata la fede dei cristiani. L'Eucaristia del Giorno del Signore, nella modalità della celebrazione liturgica e nella convocazione fraterna, deve diventare sempre più - con l'impegno corale di tutti -lo spazio desiderato dell'incontro con Dio e con il suo mistero d'amore, e quindi un luogo di autentica preghiera, di conoscenza e di amore reciproci, di unità di tutta la comunità cristiana, di accoglienza di nuovi fratelli e sorelle che provengono da altre comunità, di apertura al mondo e di rinnovata passione missionaria.

Dall'Eucaristia prende significato e forza la comunicazione della fede che le famiglie devono vivere al servizio della comunità cristiana nella quale sono inserite e partecipi e della quale rappresentano la categoria di persone più numerosa. Ci sono forme e momenti della *traditio fidei*legate alla vocazione ricevuta dal battesimo e dal matrimonio e alle concrete situazioni coniugali e familiari; ma ci sono anche forme e momenti nei quali gli sposi e i genitori sono *chiamati ad agire anche a nome della comunità cristiana, assumendo ministeri e compiti precisi,*dopo un' opportuna preparazione spirituale, ecclesiale e umana che la comunità stessa deve loro offrire.

Assai ampio e variegato è il campo nel quale alle famiglie è chiesto di vivere, con grande spirito missionario, il "servizio alla fede" degli altri. Essi possono dedicarsi alla preparazione dei genitori al battesimo dei bambini e all' accompagnamento successivo, alla formazione dei fidanzati al matrimonio, alla presenza e all' animazione nei gruppi familiari e di ascolto, alla collaborazione ai centri di ascolto della *Caritas,*alla catechesi degli adulti, al ministero dell' accoglienza verso nuove famiglie, in particolare di immigrati, alla disponibilità per la visita delle famiglie con i sacerdoti in occasione del Natale e della Pasqua. Le nuove scelte pastorali della diocesi aprono poi, ai coniugi preparati e formati alla ministerialità, possibilità ancora tutte da esplorare, come quella *difar parte del direttivo di una comunità pastorale*e di essere punto di riferimento per qualche comunità dove non risiede un sacerdote.

L'impegno missionario delle famiglie chiede loro la saggezza e il coraggio di *fare l'esperienza di una grande apertura.*In questo senso la comunicazione della fede, al di là del proprio contesto familiare, si deve allargare spontaneamente ad *altre famiglie,*con i genitori degli amici dei propri figli, con famiglie che non appartengono alla comunità. La famiglia sappia essere ospitale offrendo a chi entra nella casa un sorriso, una mano tesa, una parola amica, una testimonianza di vita secondo le beatitudini. La comunicazione della fede avvenga anche negli ambienti quotidiani di vita, nel lavoro, nei luoghi del divertimento e in quelli del dolore, dove padri e madri si incontrano, si interrogano, si sostengono a vicenda e si aiutano; dove i figli crescono, dove le mentalità si intersecano, dove il mondo vive le sue contraddizioni e le sue speranze.

Un'altra apertura nella comunicazione della fede deve realizzarsi *nei confronti delle. famiglie nuove*che entrano a far parte della comunità. Qui deve svilupparsi "il ministero dell' accoglienza", chiamato ad offrire attenzione, ascolto, familiarità, sostegno a chi si accosta per la prima volta a una comunità parrocchiale. Alcune esperienze positive vissute in diocesi dicono che si tratta di un ministero che merita di essere maggiormente valorizzato. Le parrocchie non si rinchiudano in se stesse, rispetto sia alla partecipazione che alla gestione delle responsabilità, ma si aprano veramente al nuovo. Ci sono molte persone giovani e disponibili che cercano una strada e che hanno bisogno di sincera accoglienza e di un cordiale incoraggiamento per vivere la loro fede più attivamente nella Chiesa.

Un'altra esperienza di comunicazione della fede deve raggiungere *le famiglie straniere*che abitano tra noi e che stanno diventando parte sempre più viva e numerosa delle nostre comunità. In questa nuova *sfida di comunione*spesso i ragazzi precedono gli adulti, ma tutta la comunità, proprio a partire dalle famiglie, sia pronta e desiderosa di condividere la fede con famiglie di altre provenienze e altre culture, con specifico riguardo ai ragazzi e giovani della cosiddetta seconda generazione. Ci vuole un cuore accogliente e ospitale da parte di tutti, presbiteri e laici, perché nessuno si senta solo o inconsapevolmente allontanato dalle nostre comunità.

Sarebbe poi un grande dono per tutta la nostra Chiesa se davvero dalle famiglie emergessero, con semplicità e dedizione, molti *operatori pastorali*in grado di andare incontro alle nuove situazioni di vita in cui si trovano diverse *persone separate, divorziate, risposate e conviventi,*che nella loro condizione sono in attesa di una parola di accoglienza e di conforto e cercano di vivere o inconsciamente invocano una impronta più evangelica per la loro esistenza.

**3. LA FAMIGLIA INTRODUCE ALLA FEDE**

**Il dono del battesimo**

**26.**Il primo grande "segno" che trasmette la fede è il sacramento del battesimo. Chiedere il battesimo per un figlio significa desiderare per lui una vita "nuova": è la vita stessa del Figlio di Dio che è effusa dallo Spirito nel nostro cuore (cfr *Galati*4,4-7) e che trasfigura, portandola a pienezza di realizzazione, la vita umana ricevuta dai genitori.

Non viene, la vita nuova, dalla carne e dal sangue, ma dalla potenza d'amore di Dio: è dono totalmente libero e gratuito. Ma il dono di Dio chiede il "sì" dell'uomo, chiede di essere conosciuto, accolto e vissuto in libertà. Ed è quanto avviene attraverso quel processo di assimilazione graduale che si chiama *"iniziazione cristiana»:*un processo che coinvolge la Chiesa, entro cui il battezzata entra come membro, e insieme la famiglia, chiamata nel disegno di Dio a trasmettere con la vita umana anche la fede e quindi ad educare il proprio figlio come "figlio di Dio".

Scrive il nostro Sinodo: «L'iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli va considerata come un itinerario educativo unitario che, a partire dal battesimo, attraversa le tappe fondamentali della recezione del sacramento della confermazione e della prima partecipazione all'Eucaristia, li porta a diventare adulti discepoli di Cristo, partecipi del cammino del popolo di Dio» *(Sinodo 47*°*,*costituzione 100, §1)

I *primi responsabili*dell'iniziazione cristiana sono *i genitori.*Se un papà e una mamma chiedono il battesimo per un figlio, esprimano la convinzione di chiedere qualcosa di bello per il proprio bambino. Anche se la loro famiglia non è perfetta, non è in grado di dare sempre una risposta convinta e coerente, o persino non esiste come famiglia vera e propria, tuttavia questi genitori intuiscono più a mena chiaramente che *segnare il proprio figlio nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo*è qualcosa di veramente importante per la sua vita, è un grande bene per lui. Chiedendo alla Chiesa di dare questo dono,in un certa senso vagliono farsi aiutare da qualcuno. a comprenderlo e a trasmetterlo, perché questo inizio sia fatto fruttificare. Questo "qualcuno" è la comunità cristiana, il parroco, i presbiteri, i diaconi, i catechisti e le famiglie incaricate di questa ministero.

*Oggi non è più possibile,*neppure per le famiglie sacramentalmente unite in matrimonio e "vicine" allaChiesa, *presupporre che la richiesta del battesimo per i figli comporti la conoscenza*in profondità di questo sacramento e di che cosa significhi accompagnare la crescita del bambino battezzato in una vita di fede anzitutto con una testimonianza coerente di vita in famiglia. La comunità cristiana non può battezzare il piccolo e attendere che i genitori si rifacciano vivi all'inizio del cammino di catechesi in età scolare.

*L'alternativa,*però, *non è il rifiuto*del battesimo o un suo differimento a chissà quando: l'alternativa *è invece accogliere la domanda*sincera, anche se poco approfondita, *dei genitori e farsi carico di un loro accompagnamento prima e dopo il battesimo.*La garanzia di una crescita cristiana del bambino, necessaria perché il battesimo passa essergli conferito, dipenderà sempre più dall'efficace interazione, entro la comunità cristiana, tra genitori che chiedono il battesimo per il proprio figlio e le famiglie disposte ad affiancarsi con cordialità ad essi, favorendo così anche la loro crescita di credenti adulti.

Su questa linea la stessa figura dei *padrini*deve essere rivalutata. Anziché limitarsi a chiedere ai genitori di cercare tra parenti e amici chi possiede i requisiti canonici, la comunità stessa potrebbe presentare e offrire la disponibilità di persone, catechisti battesimali e coppie cristiane, che si impegnano ad affiancare i genitori nel compita della crescita cristiana dei bambini battezzati.

**27.**La richiesta del battesimo, nel contesto ora ricordato, è per la comunità cristiana *un fatto impegnativo*e lo diventerà *sempre più,*anche in termini di persone e di tempi. Ma *che cosa c'è di più importante dell'introdurre alla fede un bambino, di farlo diventare figlio di Dio e parte viva della Chiesa?*

Altre cose possono essere trascurate, ma non questa! Ne va della qualità evangelica e missionaria di una comunità! Anche perché quando un genitore desidera che un figlio diventi cristiano e chiede il dono del battesimo, si pone spesso in una nuova fase di ricerca della fede, e si accorge che il battesimo, oltre che essere un inizio della vita di grazia per il proprio bambino, è anche l'occasione di un nuovo germogliare della fede per se stesso. Dobbiamo saper interpretare e valorizzare, oggi più che mai, questa occasione dello Spirito. I presbiteri e gli operatori pastorali devono saper vivere l'incontro con i genitori, con i padrini e le madrine come un' autentica occasione di evangelizzazione, curando in modo particolare uno stile di accoglienza e di rispetto, dentro il quale manifestare una sincera disponibilità ad accompagnare le persone più lontane a una vera comprensione della grazia della fede.

La presenza tra noi di molte *famiglie straniere di fede cattolica*offre inoltre alle nostre comunità una provvidenziale opportunità di attenzione e di accoglienza verso i genitori stranieri che chiedono il battesimo per i loro figli. È questo un momento di grazia per una più profonda conoscenza delle persone e per una più solida integrazione reciproca: anche le nuove famiglie si sentiranno chiamate a diventare sempre più attive e missionarie.

Le nostre comunità, poi, sappiano suscitare la presenza di donne e uomini adulti disposti ad accogliere e ad accompagnare, anche come madrine e padrini, i bambini e i genitori, che spesso vivono *situazioni familiari e affettive problematiche,*introducendoli in questi itinerari di fede e di iniziazione cristiana. È necessario che tutta la comunità viva questa nuova realtà considerandola *non*come *un problema ma*come *una risorsa*nella quale si gioca il futuro della nostra convivenza civile, culturale e religiosa. A volte si tratta davvero di operare un deciso cambiamento di mentalità, frutto di una continua conversione personale e comunitaria.

In questo senso invito ad accogliere con disponibilità operosa le indicazioni che, a partire anche dai risultati della sperimentazione realizzata in Diocesi, offrirò alle parrocchie in ordine ad un rinnovamento della prassi pastorale riguardante il battesimo.

**La preparazione al battesimo**

**28.**La cura e l'accompagnamento del percorso battesimale, che riguardano innanzitutto il bambino, richiedono *l'indispensabile coinvolgimento della famiglia e della comunità ecclesiale.*Come ricorda infatti il nostro Sinodo: «Anche nel cammino dell'iniziazione cristiana i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, con e nella comunità, coadiuvati in particolare dai presbiteri e diaconi, dai catechisti e dalle catechiste» *(Sinodo*47°, costituzione 100, § 2). Si tratta di un cammino in cui l'adulto è chiamato a predisporsi ad un rinnovato ascolto della parola di Dio, alla conversione del cuore e della vita e ad una più viva appartenenza alla comunità cristiana.

Al di là dei momenti già previsti ordinariamente della catechesi e della celebrazione, molti genitori e numerose giovani coppie hanno realmente *bisogno di trovare sul loro cammino altri genitori*che li sappiano incontrare, ascoltare e comprendere nelle loro concrete situazioni di vita e nelle loro reali difficoltà. La preparazione al battesimo di un figlio significherà per molti di loro riscoprire la persona di Gesù, la sua bellezza, il suo fascino e la forza profetica del suo Vangelo. Per altri suonerà come un invito a rinnovare la preghiera nella propria casa, con gli altri figli. Altri genitori, infine, avranno l'occasione di incontrarsi in modo diretto per la prima volta con la Chiesa e di poterne scoprire il volto accogliente, capace di ascolto, di rispetto, di invito alla verità, di amore e misericordia.

Tutta la comunità cristiana ha bisogno di *riscoprire con maggiore forza il senso comunitario del battesimo*e tutto ciò che comporta l'ingresso di nuovi figli nella Chiesa (cfr *Sinodo*47°, costituzioni 101-102). È questo uno dei momenti più significativi e più belli in cui le comunità cristiane possono esprimere, attraverso le famiglie, la propria capacità di accoglienza e di missionarietà. Sia, questo, solo l'inizio di un sostegno reciproco nell' aiutare i genitori ad educare i loro figli, predisponendo per il loro futuro luoghi comunitari e confronti educativi veramente preziosi.

Una particolare attenzione pastorale va riservata anche ai genitori che, pur non vivendo il matrimonio nel sacramento cristiano, chiedono il battesimo per i loro figli. La celebrazione del battesimo, che rimane punto essenziale in quanto dono gratuito di Dio, sia il momento iniziale di una conoscenza reciproca e di una discreta e amichevole frequentazione tra la comunità e le famiglie che porti a veri e propri rapporti di comunione.

**L'accompagnamento dopo il battesimo**

**29.**La riflessione sulla realtà della famiglia come prima responsabile nella comunicazione della fede è un*invito alle parrocchie e alle famiglie a lavorare congiuntamente nel campo della pastorale battesimale e della crescita spirituale nella prima infanzia.*La famiglia genera alla fede con una sua forza propria più di quanto non si possa immaginare. Dopo la celebrazione del battesimo è la famiglia ad offrire il contesto domestico della fede, con ricchezza di gesti semplici e abituali che fanno crescere il senso religioso e la coscienza della presenza di Dio nel cuore dei bambini.

È necessario innanzitutto che i *genitori*costruiscano con i loro figli occasioni di vita familiare che siano momenti autentici di educazione della fede, a cominciare dalla preghiera del mattino e della sera. Nell'organizzare il loro tempo sappiano garantire e promuovere la partecipazione ai momenti liturgici più significativi come il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste; aiutino a coltivare il desiderio della Prima Comunione e del dono dello Spirito nella cresima; propongano la lettura comune di qualche pagina della Bibbia illustrata per i più piccoli. Sono moltissime le opportunità che possono favorire l'educazione dei bambini, fin dalla prima infanzia, a riconoscere e vivere la presenza amica e rassicurante di Gesù.

Molto spesso la crescita e l'accompagnamento spirituale dei bambini durante tutto l'arco della prima infanzia sono affidati alla *presenza preziosa dei nonni.*In molti casi sono loro che accompagnano i bambini a scuola, che li custodiscono in attesa dei genitori impegnati nel lavoro; sono loro che formano ai fondamentali atteggiamenti religiosi e ai comportamenti cristiani. È un compito a volte faticoso e molto importante, questo che, senza togliere nulla alla responsabilità dei genitori, rappresenta un autentico intervento educativo destinato a rimanere per sempre nella memoria e nel cuore dei nipoti.

**30.**Per intensificare *la cura pastorale dei bambini durante i primi sette anni di età,*occorre essere pronti in ogni comunità a realizzare nei prossimi anni, secondo le indicazioni diocesane e con gli adattamenti suggeriti dalle diverse situazioni, *itinerari rinnovati di iniziazione cristiana.*In concreto, questi si svolgeranno in momenti successivi:  
- innanzi tutto si dovrà assicurare *1'accoglienza e il primo accompagnamento*delle coppie che chiedono il battesimo per i loro figli, secondo quanto sopra si è indicato;  
- in seconda istanza bisognerà curare la *celebrazione del battesimo*in modo che appaiano più evidenti la sua straordinaria ricchezza di grazia e la sua dimensione comunitaria;  
- occorrerà inoltre prendersi cura con particolare attenzione dell' accompagnamento spirituale della famiglia e dei figli nei *primi tre anni di vita,*trovando o creando le occasioni opportune: incontri con gruppi familiari, proposte di formazione per genitori, momenti di festa nell' anniversario del battesimo;  
- si proporrà infine ai genitori, e per quanto è possibile anche ai bambini, *un cammino di fede successivo, dai tre ai sei anni,*cercando di valorizzare il legame con il periodo e il contesto della scuola dell' infanzia.

Sono semplici indicazioni che andranno attuate con tutta la gradualità, ma anche con tutta la determinazione necessarie. Non mi stancherò di ripetere che oggi, sia in città che nei paesi a più forte tradizione religiosa,*non si può dare per scontato*che la famiglia provveda alla trasmissione della fede e al cammino di ingresso nella vita cristiana dei bambini negli anni dopo il battesimo. La comunità cristiana, tuttavia, non può sostituirsi alle famiglie e ai genitori; deve piuttosto accompagnarli e coinvolgerli. A partire da queste indicazioni, che dovranno essere oggetto di particolare riflessione nell' ambito dei consigli pastorali e dei direttivi delle comunità pastorali, sarà necessario *operare scelte concrete,*in grado di orientare e far crescere opportunamente tutte le esperienze in atto.

Tra queste è necessario *dare particolare valore alle scuole dell' infanzia*promosse da parrocchie, istituti religiosi, associazioni, fondazioni, cooperative legate al mondo ecclesiale. La loro numerosa e capillare diffusione e il loro radicamento sul territorio della nostra diocesi testimonia un' attenzione privilegiata offerta da tempo ai bambini e alle loro famiglie. Oggi, senza che sia compromessa la loro specificità ed autonomia educativa, possono essere valorizzate come luogo prezioso per coinvolgere la fascia dei genitori giovani, a partire da coloro che sono più lontani dalle nostre comunità e che spesso sperimentano solitudine e difficoltà nei confronti del compito educativo.

In questo anno pastorale occorrerà innanzi tutto dedicare attenzione, assicurare tempo e predisporre strumenti perché cresca sempre più *la coscienza dell'importanza pastorale del tempo del battesimo prima, durante e dopo la sua celebrazione.*Non si tratta di prospettive completamente nuove nelle nostre comunità, tuttavia meritano di essere maggiormente valorizzate per accrescere la vicinanza con i genitori e per sviluppare un rapporto significativo con i catechisti e con i più diversi accompagnatori pastorali. La sperimentazione attuata in questi anni in diverse comunità assicura che si tratta di indicazioni attuabili e ricche di molte possibilità.

In modo particolare bisognerà *prendersi cura della formazione*delle persone, consacrate e laiche, e delle famiglie che lodevolmente operano nella pastorale battesimale o che sono disponibili a impegnarsi a partire da quest'anno. Anche a distanza di anni ripropongo come tuttora attuale e significativo il riferimento al*Catechismo*della Conferenza Episcopale Italiana per i bambini, dal titolo *((Lasciate che i bambini vengano a me"*.

Una strada semplice ed efficace per avviare un'autentica pastorale battesimale può essere quella di *costituire*- o *rafforzare*dove fossero già esistenti *piccole équipes di pastorale battesimale,*che si facciano carico del lavoro concreto nelle parrocchie e nelle famiglie secondo progetti condivisi con il consiglio pastorale, sotto la guida dei presbiteri. Le situazioni concrete suggeriranno se si dovrà trattare di *équipes*parrocchiali, di comunità o di unità pastorali o ancora di decanato.

**L'introduzione alla fede degli adulti**

**31.**Se è vero che la responsabilità della famiglia nei confronti della trasmissione della fede è rivolta ancora principalmente ai bambini, non si devono però dimenticare gli adulti, in numero sempre maggiore distanti dalla vita di fede. Oggi siamo *chiamati*anzitutto *a mostrare la novità e la specificità del cristianesimo nei suoi elementi essenziali,*da trasmettere con la testimonianza della vita e con un linguaggio semplice e accessibile a tutti. Le relazioni familiari, i rapporti professionali e le diverse circostanze offerte dalla vita sociale sono i luoghi più adatti per questo *primo, quotidiano, ((ordinario" e per questo indispensabile annuncio del Vangelo,*un annuncio tanto più prezioso ed efficace quanto più offerto con gioia e attento alle domande urgenti e profonde che assillano, oggi, il cuore di ogni persona.

Anche le nostre comunità, a partire dalle famiglie, devono ricercare e promuovere *forme nuove di vita cristiana credibile e di appartenenza convinta alla Chiesa da parte degli adulti.*Non si dimentichi che l'arco centrale della vita delle persone, dai trenta ai cinquant' anni, è quello solitamente contrassegnato dalle scelte più decisive per sé e per gli altri, in ambito familiare, professionale, sociale. Si pensi in particolare alla singolare densità della vicenda familiare, in questi anni. È anche una stagione in cui la stessa pratica religiosa è particolarmente minacciata dai ritmi frenetici imposti dagli attuali *standard*di vita, e in cui d' altra parte si avrebbe bisogno di maggior sostegno, realizzato in forme opportune, così che il tempo del massimo impegno non diventi quello della maggior distanza da una logica di fede e di carità cristiane.

*La questione del diventare, del rimanere*o *del ridiventare cristiani si annuncia come sempre più cruciale*in ordine a questa fascia di età. L'esigenza di accompagnamento in forme idonee della fede dell' adulto, come pure la necessità di rispondere alla crescente richiesta del battesimo in questa età della vita, impone all'intera nostra comunità cristiana un supplemento di riflessione, di impegno, di esercizio di creatività, sapendo che si tratta di identificare vie meno strutturate e più personalizzate rispetto ai percorsi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli.

***La trasmissione della fede e la responsabilità educativa***

***32.****Strettamente connesso e in molti modi intrecciato alla testimonianza della vita di fede in famiglia è l'aspetto della responsabilità educativa: qui la trasmissione della fede genera e promuove la cura per la crescita armoniosa di tutta la persona.*

*Per una famiglia credente l'educazione di un figlio non può mai prescindere dalla proposta della fede.*Al tempo stesso la trasmissione della fede non è mai astratta e separata, ma si inserisce profondamente *nel contesto sociale e culturale della vita di ogni giorno,*illumina il modo di intendere l'esistenza e plasma le scelte concrete quotidiane. Per consegnare il Vangelo alle nuove generazioni e far sì che fecondi la loro esperienza umana e la storia di cui sono già protagonisti, diventa essenziale reinterpretarlo alla luce della vita di oggi e saperlo proporre intercettando categorie significative e linguaggi congeniali all'uomo contemporaneo. Per la comunità cristiana *la responsabilità educativa e l'elaborazione culturale sono strettamente intrecciate.*

In questo senso si rivela particolarmente interessante l'intervento del Papa Benedetto XVI al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona: «Perché l'esperienza della fede e dell' amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all' altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell' educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all' aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali».

I genitori avvertono come questo *compito*sia *quanto mai impegnativo:*a loro vengono chiesti molto tempo e continue energie perché il piccolo seme buono della fede non venga soffocato dalle spine e dai sassi che ancora oggi sono "le tribolazioni, le preoccupazioni del mondo e l'inganno delle ricchezze" (cfr *Marco*4,3-20).

*Protagonisti*di questa avventura educativa sono dunque *anzitutto i genitori ma certo non possono essere lasciati soli.'*La comunità cristiana avverte tutto il fascino e l'urgenza di stare accanto ai genitori in questa sfida, e vuole offrire con sempre maggiore disponibilità e competenza la sua collaborazione con proposte educative per ragazzi e giovani, a cominciare dalla grande opportunità offerta dall' oratorio, da associazioni, gruppi e movimenti di appartenenza e di ispirazione cristiana.

Questa collaborazione deve allargarsi anche a tutti i mondi vitali dei ragazzi e dei giovani, la scuola, il lavoro, lo sport, il volontariato, la comunicazione sociale nei suoi molteplici aspetti, e tutte le realtà che incontrano il desiderio di svago e divertimento giovanile. Non accada che, per ingenua fiducia o per mancanza di tempo, i genitori deleghino totalmente a queste istituzioni e agenzie il grande compito educativo. È invece auspicabile che nascano vere e proprie *"alleanza educative" tra le famiglie e le realtà vitali dei giovani,*così che la formazione della loro personalità sia autentica e armoniosa. Troppo spesso può accadere che la paziente fatica dei genitori sia resa vana da messaggi e da stili che i figli accolgono in ambienti fuori dalla famiglia o veicolati dai mezzi di comunicazione sociale utilizzati in modo indiscriminato.

In modo tutto particolare *i genitori hanno il diritto e il dovere di partecipare alla vita della scuola.*Questo ambiente così importante per i ragazzi vede già la presenza di associazioni di genitori che offrono un prezioso contributo alla vita dell'istituzione scolastica. Queste forme di partecipazione sono ancor più da incoraggiare e sostenere perché i genitori, in comunione con gli insegnanti, possano conoscere, condividere e favorire l'intera proposta formativa. Anche *l'Insegnamento della Religione cattolica*è occasione provvidenziale per una educazione armoniosa e completa dei giovani, e come tale va promossa e sostenuta dalle famiglie e dalla comunità cristiana.

**Riflessioni personali o di coppia**

* Come stiamo esercitando il nostro ***ministero di educatori?***
* Il nostro servizio educativo si riferisce sempre ***a Dio e alla sua Parola?***
* Che cosa vuol dire far ***"crescere in sapienza, età e grazia"*** i nostri figli e nipoti?